

SERIE A

CALCIO

I bianconeri sciupano l'ennesima occasione di avvicinarsi al Milan: una bella Roma strappa il pari. Rissa alla fine del primo tempo. Espulsi Kohler e Bonacina.

L'arbitro Cardona attorniato da alcuni giocatori dopo la doppia espulsione di Bonacina e Kohler. Si riconoscono Ravanelli (a destra) e Giannini (sotto). Cardona esibisce il cartellino rosso a Kohler.



Juve, allora è un vizio

Mazzone dà un altro dispiacere a Trapattoni

0 **JUVENTUS** Peruzzi, Porrini, Torricelli, Gallia, Kohler, Notari, Di Livio, Conte, Ravanelli (85' Del Piero), R. Baggio, Moeller, (12 Rampulla, 13 Baldini, 14 Francesconi, 15 Moro). Allenatore: Trapattoni.

0 **ROMA** Lorieri, Garza, Festa, Mihajlovic, Comi, Piacentini, Haessler (88' St Berretta), Cappioli, Balbo, Giannini, Bonacina, (12 Pazzagli, 13 Benedetti, 15 Scarchilli, 16 Rizzitelli). Allenatore: Mazzone.

ARBITRO: Cardona di Milano.
NOTE: angoli 11-7 per la Juventus. Giornata umida, fredda (5 gradi). Il secondo tempo è stato giocato alla luce artificiale. Spettatori: 40mila. Espulsi Kohler e Bonacina al 43' del primo tempo per reciproche scorrettezze. Ammoniti: Garza per comportamento non regolamentare, Mihajlovic e Festa per gioco scorretto.

13' Giannini lancia in area Balbo il cui tiro viene deviato da un difensore.
28' Baggio serve Di Livio che entra in area dalla destra e tira: Lorieri para.
36' Moeller a Kohler che fa partire un gran destro da fuori. Risposta di Lorieri.
37' Sugli sviluppi di una punizione, sinistro di Porrini e ennesima replica del portiere giallorosso.
42' Rissa in area romanista a gioco fermo. L'arbitro



espelle Kohler e Bonacina.
47' Baggio appoggia a Gallia a pochi passi dalla porta. Sinistro a botta sicura, ma Lorieri si supera.
66' Cross da destra di Piacentini per Cappioli: colpo di testa contro il quale Peruzzi sciorina un pezzo di bravura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Partita ricca di occasioni, ma ingiustamente avara di segnature, quella che finisce al neon tra Juventus e Roma. Prevalle il pallottoliere dei «quasi goal» sulla volontà manifesta di due squadre che hanno spesso quanto era nelle loro possibilità per assestare il colpo di grazia all'avversario: difetto di potenza, con una metafora che sa di boxe, non di tecnica, di agonismo e di tattica, tre fattori perfettamente riconoscibili per tutti i novanta minuti tra le brume del «Delle Alpi». Il che spiega perché poi lo zero a zero sia buon giudice del match, il cui spettacolo è stato garantito da ambo le parti dalla voglia di giocare le chances di vittoria, anziché ingobbiti per la paura di perdere.

Che poi la partita si sia modellata sui bisogni primari dei due tecnici ha scarsissima rilevanza ai fini della cronaca. Era noto che Trapattoni e Mazzone, chiamati a lungo in causa durante la settimana, chiedessero ovviamente all'incontro risultati opposti, ma speculari di una comune difficoltà interna. Il primo voleva e doveva dimostrare che il suo modulo non della Juventus un anta-

gonista zoppa nel «match» contro il Milan; l'altro, di non essere «lo scemo del villaggio» (testuale) cui affibbiare la discontinenza e la deludente classifica della Roma. Quale mezzo migliore, dunque per scarsi delle ambiguità, se non un confronto a viso aperto, senza tatticismi, se non reclami dagli aguzzanenti delle marcature? Così è stato, salvo quella «franchigia» dei venti-venticinque minuti iniziali, in cui tutti sembravano guardarsi in un calcio da oratorio. Una sorta di afasia calcistica in cui «primeggia» la Juventus, in più che per diretta responsabilità, perché costretta a osare per prima su un terreno sconosciuto e minato dal libero Comi, mai esuberante, ma sufficientemente sincero con il resto della difesa. Una difesa composta da un Garza preteritorio su Baggio (a eccezione di un fallo di mano a metà del secondo tempo per stoppare una palla smarcante indirizzata al «pallone d'oro», punito con il cartellino giallo da Cardona), da un fresco Bonacina (fino a quando non è stato cacciato dal campo insieme a Kohler) schierato con la maglia numero undici, ma nel-

la sostanza fedele interprete delle direttive di Mazzone che lo volevano sulle piste di Moeller e da Festa (Ravanelli lo ricorderà a lungo come l'ennesimo mago Houdini nel fargli sparire la palla dai piedi), persino prodigo nell'allungarsi, tra uno straordinario e l'altro, sulle caviglie di Kohler, decisamente il più tonico tra i bianconeri. Scintille tutt'altro che spente, come vedremo in seguito, dall' ammonizione propinata da Cardona al terzino giallorosso.

Dicevamo di Kohler, e poi? Passato il venticinquesimo, comincia la danza della tribù juventina. E Lorieri non è più un tabù, ma uno show: Moeller lo minaccia al 26' con secco tiro, ma il numero uno romanista replica con sicurezza. È una fase in cui la Juventus dà l'impressione di crescere, di macinare gioco come un caterpillar. Al 33' Roby Baggio prova un suo numero: dribbling e cross immediato, ma nessuno dei compagni conclude l'assist. Dall'altra parte, Giannini s'inventa una nota da direttore d'orchestra. Una prova che gli riesce a metà: prima Kohler lo fascia («Festa annota...»); il tempo di rimettere in gioco la palla ed è Porrini - il suo marcatore diretto - a riportare nuovamente il principe con i piedi a terra.

Tremano i polsi a Mazzone: piega un po' le ginocchia la Roma come colpita sotto la cintura, anche se il folletto Haessler (uno dei migliori in campo) con quel suo zigzagare anima e talvolta fa riflettere la squadra. Intanto Porrini al 37' spedisce al 7 di Lorieri, che sventava in angolo, una palla che biglionava sulla barriera romanista, dopo una punizione calciata da Ravanelli. E si arrivava così al 42', momento dell'espulsione, provocata da uno scontro tra Bonacina e Moeller, cui dava manforte il connazionale Kohler, insanguinato da Festa. Rissa sedata dai duri provvedimenti di Cardona. Cambio di campo, mentre gli addetti ai lavori si interrogano sui profitti e perdite delle due compagnie: Kohler, una perdita in qualità; Bonacina, una penalità tattica. Vorrebbe approfittarne Trapattoni, ma al 51' un'azione personale di Balbo gli ricorda troppo da vicino il verdetto (2-1 all'Olimpico) dell'andata per dimenticare un minimo di prudenza. Cala intanto la nebbia e i fari illuminano una partita che si mantiene calda fino al 90' grazie ad un grappolo di occasioni. Da citare: 64' Gallia spara in area, Lorieri respinge in angolo; 66', la più forte emozione della gara, protagonisti Cappioli e Peruzzi: il primo incorna a distanza su cross di Piacentini, l'altro si oppone con una presa al ma-



PUBBLICO & STADIO

Temperatura decisamente invernale, tra i 4 ed i 5 gradi. Terreno lievemente allentato per la pioggia caduta sabato scorso. Il cielo coperto ha costretto all'uso dei riflettori per tutto il secondo tempo.

Stadio «Delle Alpi» per tre quarti pieno. Quarantacinquemila gli spettatori, per un incasso di circa un miliardo e centocinquanta milioni (compresa la quota degli abbonati), dice il contabile della Juventus. Un buon incasso, non paragonabile comunque agli anni ruggenti in cui le due squadre si fronteggiavano per lo scudetto. Colpa anche della crisi economica che incombe su Torino e sui provvedimenti decisi dalla Fiat.

La tifoseria giallorossa si è concretizzata in un migliaio di sostenitori, chiaramente soddisfatti per il risultato conquistato dalla loro squadra ed anche, diciamo, per il gioco espresso dai ragazzi di Mazzone. Una qualità di gioco che più di una volta è invece mancata all'Olimpico. Tra i fans romanisti, da registrare una striscione con la scritta «Frangia ostile». Ostile a che cosa? c'è da chiedersi visto il lavoro societario messo in cantiere dal padrone unico Sensi e dal suo braccio destro Luciano Moggi, che ancora ieri si è dichiarato estraneo alle gravi vicende che stanno turbando la società granata, in relazione al periodo in cui ne era direttore generale.

Poche le note sulla tifoseria juventina, se si fa eccezione (ma è ormai una costante negli stadi del Nord Italia) per due bandiere legghiste, una per curva. Cori e coreografie nella norma, anche se i tifosi juventini hanno ancora una volta «beccato» con una salva di fischi un loro «beniamino», Roberto Gallia.

Pur se l'incontro è terminato a reti inviolate, c'è chi ha trovato il modo di lanciare la sua maglia agli spettatori. Protagonista dell'episodio il tedesco Kohler, al rientro negli spogliatoi, dopo l'espulsione decisa dall'arbitro Cardona, sul finire del primo tempo. □ B.Bg.

MICROFONIA APERTA

Sensi: «Sono contento del risultato, che è stato equo in una partita ben giocata dalla Roma».

Giannini 1: «La Roma ha creato diverse occasioni limpide e Peruzzi ha dovuto fare qualche miracolo».

Peruzzi: «Di occasioni ne abbiamo avute molte, ma il loro portiere è stato bravissimo ed ha parato tutto».

Giannini 2: «Un po' tutti ci siamo mossi molto bene. Con le grandi squadre riusciamo sempre ad esprimerci a buoni livelli. Come si dice a Roma, abbiamo «scavallato». Adesso dobbiamo salire e ci servono al più presto i due punti, una vittoria».

Kohler: «Sinceramente, penso di non meritare la squalifica per domenica prossima. Ho sentito un colpo e sono caduto. Poi l'arbitro mi ha espulso, non so perché».

Bonacina: «Non ho colpito Kohler, ho soltanto tolto le sue mani dal mio collo. Mi sono trovato fuori senza motivo».

Festa: «Penso che l'arbitro avesse espulso me. Kohler e Bonacina hanno sgomitato insieme. Quindi andavano allontanati entrambi o nessuno dei due».

Ravanelli: «Forse sto pagando un po' di stanchezza. Sull'occasione che ho avuto nel secondo tempo avrei potuto fare meglio, ma evidentemente ero in debito d'ossigeno».

Comi: «Penso che avremmo potuto fare qualche gol. Peruzzi ha fatto due parate grandissime. Nel complesso è stata una grande partita, giocata «all'inglese», avanti ed indietro per novanta minuti».

Comi 2: «La Roma può essere una grande squadra, ma a deve crederci. Ci manca un pizzico di convinzione, ma forse la stiamo ritrovando».

Trapattoni: «Sono contento, anche perché abbiamo dimostrato di avere una condizione ottimale, giocando per novanta minuti a tutto campo e per un tempo in dieci uomini. Logico che alla fine i ragazzi fossero un po' affaticati».

Trapattoni 2: «Il pubblico, purtroppo, spesso non capisce l'importanza di un giocatore come Gallia. Ce ne fossero in ogni squadra».

Mazzone: «Sono contento per il gioco e la determinazione della mia squadra».

Mazzone 2: «Non è stata affatto una partita tattica, ma una gara piacevole e combattuta».

□ B.Bg.

LE PAGELLE

Di Livio, ex orgoglioso Baggio riposa

Peruzzi 7: mai fuori posizione, attento tra i pali, concede pochissimo alle uscite spericolate. Guida con polso una difesa ancora una volta d'emergenza e quando Cappioli tira a colpo sicuro respinge con prontezza di riflessi disarmante.

Porrini 6,5: sufficienza di diritto, mezzo punto di incoraggiamento. Il giovane terzino ha mezzi fisici e personalità per una carriera luminosa. Contro Giannini ha vinto il duello diretto, ma gli manca ancora continuità di concentrazione.

Torricelli 6,5: una garanzia per Trapattoni, sia opposto sulla fascia ad Haessler, sia spostato in marcatura su Balbo. In proiezione azzurra è certamente un giocatore polivalente per i ruoli difensivi, figura così attesa da Arrigo Sacchi.

Gallia 6: ci sembrerebbe ingiusto affibbiargli un'insufficienza all'interno di una partita molto ricca anche sul piano dello spettacolo.

Kohler 5: il miglior dei bianconeri: fino all'espulsione che ha stupidamente cercato con foga rissora.

Notari 6: ha fatto il suo dovere. Un'altra certezza nel castello difensivo della Juve. Un solo errore, in fase di appoggio.

Di Livio 7: una partita giocata col «core» e con cervello. Nel primo tempo ha mantenuto una posizione prudente, per poi trasformarsi nella principale fonte del gioco offensivo bianconero.

Conte 6,5: un tutofare scrupoloso, un altro dei setole piastri della generosità su cui può contare il Trap nella sfida al vertice col Milan.

Ravanelli 5,5: inutilmente volontaroso, Festa lo ha schiacciato con il suo maggiore tempismo. Da recuperare.

Baggio 6: due o tre numeri d'alta scuola per conquistare la sufficienza, ma non il ruolo di primattore della gara.

Moeller 6,5: è il paradigma della Juventus. Gran mole di gioco, anche frizzante, conclusioni convincenti, cui manca il guizzo del successo.

Del Piero sv: qualche giocata sufficiente nel cambio con Ravanelli, ma nel complesso non ha offerto un visibile cambio di marcia in avanti.

□ M.R.

Cappioli e Haessler, i migliori

Lorieri 7,5: chi l'ha voluto alla Roma non potrebbe che autoleggiarsi. Con la Juventus è apparso un muro invalicabile, bloccando i tentativi dei vari Moeller, Kohler, Porrini e via discorrendo. Applauditissimo un suo perfetto tuffo per bloccare un tiraccio dal limite di Kohler.

Garza 6,5: aveva una missione da compiere. Spuntare l'arma in più Baggio. A consuntivo c'è riuscito con bravura, senza mai ricorrere a colpi proibiti. E, all'occorrenza, ha dato una mano al centrocampista.

Festa 6,5: rispetto a Ravanelli, è apparso un giocatore di un altro pianeta. Coriaceo, non molla mai l'avversario, della tempra con cui vorrebbe tutti i giocatori Mazzone, che in lui vede ancora il «suo» Cagliari.

Mihajlovic 5: pur avulso dal gioco, si fa «notare» per un paio di entrate affilate come rasoi. «Una partita, la sua, da dimenticare».

Comi 6,5: un inizio da brivido, con alcuni interventi fuori tempo. Poi si è ritrovato, prendendo per mano la difesa romanista e proponendosi anche in attacco con un tiro al 15' che ha costretto Peruzzi in angolo.

Piacentini 6: è il jolly del centrocampo giallorosso. Nella ripresa, con la squadra in dieci uomini, si è ritrovato a francobollare Moeller, con buoni risultati.

Haessler 7: un moto perpetuo, lucido sia nella fase di costruzione, sia quando è chiamato a concludere.

Cappioli 6,5: attorno al cursore può nascere una grande squadra. Mazzone per lui stravede. Lo ha voluto a tutti i costi, con grande sacrificio per le tasche di Sensi. Ieri ha nuovamente ripagato la fiducia del tecnico.

Balbo 6: poche palle giocabili, molto movimento. In sintesi la gara del bomber argentino che avrebbe soltanto bisogno di un Giannini all'altezza della sua fama.

Giannini 6: onesta partita, ma come per Baggio sono mancate le sue invenzioni.

Bonacina 5: chissà se è il vero colpevole nell'episodio che ha determinato la doppia espulsione.

□ M.R.

IL FISCHIETTO



Cardona 6,5: precisa la sua direzione di gara. Ha sempre estratto i cartellini gialli nel momento giusto, dando così l'impressione di tenere la partita in mano e senza mai spezzettare il gioco. Nell'episodio della doppia espulsione, ha chiesto la collaborazione del guardalinee meglio piazzato. Non ha dato seguito alle proteste di Porrini, per una presunta spinta in area subito dal difensore bianconero.

Lo zero a zero è anche il frutto del gran lavoro dei due portieri

Peruzzi e Lorieri sempre in volo

La domenica dei «numeri uno»

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Non è un buon anno, questo, per i portieri. Da Zenga a Pagliuca, passando per Peruzzi e Sebastiano Rossi. Peruzzi e l'affollata scuderia della Roma: prima Lorieri, poi Cervone, poi di nuovo Lorieri. Ieri, però, è stata una buona domenica per Peruzzi e Lorieri. Lo 0-0 del «Delle Alpi» è stato firmato dai numeri uno di Juventus e Roma. Annibale Frossi, antico campione della pedata ed eseguita del calcetto, senza errori, ha un risultato d'obbligo: lo 0-0. Il concetto fa rabbrivire i moderni del football, ma ieri, appunto, Peruzzi e Lorieri hanno strizzato l'occhio all'idea, forse anche provocatoria, di Frossi. Peruzzi ha strappato l'ap-

plauso quando, su zuccata di Cappioli, ha risposto con un colpo di reni ispirato dall'istinto. È sembrato di rivedere, in quel momento, l'ombra dell'antico maestro, Roberto Negrisol, maestro di tanti numeri uno con il marchio di fabbrica romanista e che negli ultimi tempi ha trasformato Sebastiano Rossi: il discreto portiere è diventato uno dei migliori numeri uno del campionato. La separazione dal maestro è costata parecchio, a Peruzzi. Fu lui, Negrisol, l'uomo più vicino al pasticcaccio Li-popoliti costò all'allora ventenne portiere della Roma un anno di squalifica. Peruzzi reagì con la scorza dura tipica degli abitanti della sua terra, Blera, borgo contadino a due passi da Viterbo. Allenamenti su allenamenti, sudore su sudore, scan-

dendo giorno dopo giorno il conto alla rovescia per il ritorno in campo. Peruzzi, che a Torino è allenato da Sorrentino, soffre spesso di nostalgia. Negrisol vuol dire tanto, per lui. Vuol dire anni di lavoro e un lungo anno di speranza, quando Angelo, quindicenne, fu inchiodato su una sedia a rotelle da un virus sconosciuto. Ricordi che il tempo non ha cancellato dalla memoria di portiere contadino, ricordi che fanno bene al cuore di un ragazzo diventato grande quasi per forza e che si affacciò in serie A nel 1987, quando un petardo stordì Tancredi e costinse Liedholm a spedire in campo quel ragazzo di diciassette anni tutto muscoli e timidezza.

La storia di Lorieri è meno colorita. Non c'è la sofferenza del male e non c'è l'ombra di una vicenda non ancora chiarita. C'è però tutta la dignità di un ragazzo un po' spaccone e un po' tenerario, che ad un certo punto lanciò la sfida a Zenga. Figgurarsi. La storia continuò a Torino, dove però Fabrizio scivolò sulla buccia di banana della retrocessione. E allora la storia si inclinò verso la provincia, ad Ascoli, dove lunga è stata la strada della risalita, ma proprio all'ultima chiamata, d'incanto, è apparsa la Roma. Un buon esordio, l'estate scorsa, e subito un positione nel cuore dei tifosi, traditi dalla spavalderia di Cervone. Poi, però, qualcosa si è inceppato e Mazzone, dall'armadio, ha rispolverato Cervone. Lorieri ha accusato il colpo, ma non si è scomposto e quando Mazzone lo ha richiamato in campo, non si è fatto trovare impreparato. Ieri, a suggellare la sua dignità, quel 7,5 in pagella.